Per salvare il « Dell'Acqua »

TESSILI IN CORTEO A ROMA

Vivace manifestazione al ministero delle Finanze

Un aspetto della manifestazione degli operai del cotonificio Dell'Acqua, davanti al ministero del Tesoro.

I lavoratori di un complesso tessile del Nord, il cotonificio Dell'Acqua, hanno trasferito per un giorno nella capitale la loro quotidiana, unitaria lotta in difesa del posto di lavoro. Giunti a Roma ieri a bordo di pullman hanno fatto trillare i loro fischietti nelle strade; hanno gridato ai quattro venti che da cinque mesi sono costretti a manifestare per difendere le fabbriche di Legnano, di Abbiategrasso, di Cocquio e di Turate dalla completa smobilitazione; hanno fatto sapere che i padroni, Riva, Lampugnani e C., vorrebbero togliere la fonte del loro salario a 1.500 di essi; hanno avuto un incontro coi sottosegretari al Ministero delle Finanze e del Lavoro, Bellotti e Calvi, strappando almeno lo impegno immediato di risolvere in breve termine certe procedure che finora hanno impedito un intervento finanziario dello Istituto Immobiliare Italiano. Un risultato giudicato, dai dirigenti sindacali, « più che soddisfacente ».

Una cronaca nuova e tipica, nello stesso momento, dei tempi che viviamo. Quattro fabbriche di un unico complesso mandate quasi a carte quarantotto dai padroni. E questa non è la cosa nuova. Dall'altra parte, un accanimento a difendere il posto di lavoro e l'esistenza stessa della fabbrica che pone l'operaio nel ruolo di protagonista di primo piano dello sviluppo economico. L'operaio diventa partecipe della sorte della sua fabbrica e dello sviluppo produttivo fino al punto di trattare direttamente con gli uomini di governo. Se è necessario, come nel caso di ieri, centinaia di operaie e di operai possono trasferirsi in massa dai loro paesi fino alla capitale distante più di 600 chilometri. E questa è la cosa originale compiuta da oltre 300 dipendenti del Dell'Acqua.

Gente che si trova in lotta da mesi e che ora lavora sì e no un paio di giorni alla settimana, non ha soldi da investire in viaggi. Eppure, nelle prime ore della serata di lunedì, sei grossi pullman si sono messi in cammino sull'asfalto della Autostrada del Sole. Quattro partiti da Legnano, con oltre duecento persone a bordo; uno da Abbiategrasso ed uno da Cocquio, con altri cento e più fra operaie e operai. S'erano dati appuntamento, come ritrovo per la partenza, davanti ad una fabbrica tessile della cintura industriale milanese, la Hitman di Corsico, dal 18 maggio occupata dai suoi dipendenti anch'essi in lotta per difendere sia l'occupazione che i livelli salariali.

A Roma i trecento del Dell'Acqua sembrano a casa loro. Si mettono in colonna, come hanno già fatto centinaia di volte a Milano, a Legnano e ad Abbiategrasso, e fischiando e gridando affrontano le vie sempre più centrali. Piazza dell'Indipendenza, la grande piazza della stazione Termini, la tumultuosa piazza Esedra, via Cernaia. La meta è il Ministero delle Finanze, quello del ministro Colombo ottimista a tutti i costi. E qui si grida sotto le finestre « Basta con le parole, vogliamo i fatti », mentre sventolano gli striscioni con le sigle delle tre grandi organizzazioni sindacali. « Chiediamo il rispetto del nostro diritto al lavoro ».

Piero Campisi

Oggi incontro sindacati - ministero del Lavoro

Quarta settimana di lotta dei 6000 dell'Innocenti

Mobilitazione nelle aziende milanesi in vista dello sciopero dei metallurgici del 4 giugno - Gli edili si preparano alla giornata di lotta generale proclamata dalla C.d.L. per il 9

Dalla nostra redazione

MILANO, 25

«Melodici » e « urlatori » dell'Innocenti hanno improvvisato — nonostante la mancanza di orchestra sostituita talvolta dal ritmico battere di mani del pubblico — un vero e proprio festival della canzone vecchia e nuova nella grande strada, quasi una piazza, davanti alla fabbrica. Così la quarta settimana di lotta del grande complesso si è chiusa (domani a Roma avrà luogo un incontro presso il ministero del Lavoro e i sindacati si incontreranno subito dopo) con una manifestazione allegra e spensierata. Quattro settimane sono lunghe, ma quando si impara a « tenere » il fiato, a impiegare bene le forze, quando cioè si conoscono a fondo tutti i segreti della lotta articolata, e si arriva a « collocare » lo sciopero di due ore (dalle 9 alle 11, come stamattina) come fosse un mattone di un grande edificio da costruire, allora può succedere che ad un mese dall'inizio della vertenza i lavoratori abbiano più fiato del padrone, tanto fiato — appunto — da trasformare lo sciopero in una manifestazione allegra.

Certo la lotta articolata ha anche seri pericoli: quello, ad esempio, di esaurirsi a poco a poco nell'azienda, quello — ancora — di non ricercare il contatto con l'opinione pubblica. Ma sono pericoli dai quali, ci si può difendere se — com'è il caso appunto dell'Innocenti e di altre fabbriche metalmeccaniche milanesi — si cerca costantemente il collegamento con la lotta delle altre fabbriche e con l'opinione pubblica, se si provvede a dar sempre un contenuto, un tema ad ogni giornata di lotta (ecco il corteo sino alla prefettura, il comizio rionale, il volantino da distribuire ai passanti).

Ma il pericolo più grave non è ancora qui: il rischio vero è infatti quello di fare della lotta aziendale un episodio isolato, senza prospettive, senza la possibilità di contribuire a modificare le grandi scelte del padrone. E' dunque vero — l'esperienza lo dimostra — che la lotta di fabbrica, gioca oggi un ruolo decisivo, perchè — come è stato detto — la linea padronale è inconciliabile con l'esistenza di un potere operaio capace di contrattare in ogni suo aspetto il rapporto di lavoro: ma questo a condizione che la lotta articolata diventi lotta di tutte le fabbriche, che trovi nel settore, prima, e nella categoria poi, un momento di unificazione reale.

Ecco allora l'importanza dello sciopero proclamato dai tre sindacati metallurgici per il prossimo 4 giugno in tutte le aziende, ove, in spregio al contratto, non è ancora stato raggiunto l'accordo per un « premio » effettivamente collegato al rendimento. I lavoratori metallurgici milanesi giungeranno all'appuntamento dello sciopero unitario dopo una serie di lotte aziendali che hanno investito ormai decine di aziende, trovando momenti di unificazione e di rilancio a livello di settore (è il caso degli elettromeccanici) e di lega (vedi gli scioperi generali di Sesto San Giovanni e di Monza): unificazione che non si riferisce soltanto al momento della lotta ma, soprattutto, al programma rivendicativo.

Un cenno particolare meritano gli edili che stanno preparando, a Milano, come in tutta la Lombardia, la giornata di lotta già indetta per il prossimo 9 giugno. La manifestazione, accanto ai problemi della categoria (che ha avuto un « taglio » solo a Milano di 50.000 lavoratori) pone in primo piano i problemi della legge urbanistica, dell'attuazione della « 167 », di una nuova legge politica creditizia a favore della edilizia popolare e della legge per l'equo canone.

Questo, in breve, il quadro delle lotte sindacali in corso e in programma a Milano alla vigilia dello sciopero già indetto dalla CGIL per il prossimo 9 giugno. La CISL non ha voluto questa volta associarsi allo sciopero e parla di « strumentalismo politico » giungendo a definire « gravemente compromessa » la possibilità di continuare il dialogo in atto da tempo fra i tre sindacati sulla situazione di Milano.

Sono parole gravi, (un comunicato della CdL parla di « stupore e rammarico » per il linguaggio inaccettabile), tanto più che nella memoria dei lavoratori è ancora viva la manifestazione unitaria del 9 marzo nel corso della quale i tre sindacati (compresa dunque la CISL) hanno denunciato l'attacco dell'Assolombarda al salario, alla forza contrattuale e alle libertà dei lavoratori decidendo proprio lo sciopero. Da allora ad oggi la situazione è ancora peggiorata: i salari sono ancora più insufficienti (e, a dare ad essi un nuovo colpo, è venuto l'aumento a 70 lire del prezzo del tram), il problema dei licenziamenti e delle riduzioni dell'orario di lavoro è ancora più drammatico in una serie di fabbriche tessili e metallurgiche, le condizioni di lavoro nelle fabbriche sono ancora più gravi, l'attacco liberticida più frequente.

E' sulla base di questa valutazione e di fronte al fatto che le lotte sindacali si scontrano contro la posizione dell'Assolombarda e il suo disprezzo per gli stessi accordi firmati, che il C.D della C d.L. ha deciso con voto unanime, di intensificare la lotta con le formalità già decise unitariamente, davanti ai lavoratori, dai tre sindacati. Le conclusioni alle quali è pervenuto il C D. della C d L. sono state fatte pervenire subito agli altri sindacati per un esame comune sulle decisioni di lotta. Respingendo ora l'assurda posizione della CISL la CdL rifiuta però ora l'invito ad una polemica fra i sindacati e rilancia la proposta di dar vita a quell'azione unitaria già concordata. Ma il dibattito è già, intanto, fra i lavoratori. Lo sciopero del 9 giugno, ha un solo difetto: « arriva in ritardo », ci ha detto oggi, davanti all'Innocenti, un operaio della CISL.

a. g.

Per il contratto

Riprenderà la lotta dei gommai

I 40 mila gommai si apprestano a riprendere la lotta contrattuale, iniziata come è noto nel mese di novembre, e protattasi fino ad ora per l'intransigenza degli industriali che, capeggiati da Pirelli, vogliono imporre un accordo congiunturale qual è già stato subito da altre categorie del settore chimico. I tre sindacati, dopo il nuovo fallimento dell'ennesima mediazione ministeriale, hanno deciso sette giorni di sciopero, così distribuiti: sabato e domenica prossimi (in questo settore la lavorazione è a ciclo continuo); da sabato 5 a mercoledì 10 giugno.

La massiccia risposta che i lavoratori della gomma si apprestano a dare agli industriali del settore è la conseguenza della posizione negativa che questi ultimi hanno tenuto in occasione delle recenti trattative; posizione negativa che ha poi determinato la rottura. Le offerte degli industriali per il rinnovo del contratto si riassumono sostanzialmente nei seguenti punti: 1) *Classificazioni:* parametri nettamente inferiori ai chimici ed ai metal meccanici e loro assorbimento sulla paga globale di fatto. 2) *Orario di lavoro:* riduzione di mezz'ora settimanale per gli operai da attuarsi fra due anni e niente per gli impiegati. 3) *Scatti di anzianità:* uno scatto quadriennale dell'1,50% al 12. anno in aggiunta ai due precedenti e liquidazione dei premi al 12., 16., 20. anno. 4) *Premi di produzione:* nessuna contrattazione aziendale del premio per la durata del contratto. 5) *Minimi di paga:* aumento entro minimi molto bassi, comunque inferiori di parecchio ai chimici, ai metal meccanici ed alle stesse fibre. 6) *Durata del contratto:* tre anni.

Le segreterie del SILG-CGIL, della Federchimici-CISL e della UIL-Chimici si reincontreranno il 7 giugno a Milano.

Il 28 maggio

Scioperano i ricercatori del CNR

Tecnici, ricercatori e aiutanti di laboratorio del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) attueranno il 28 maggio uno sciopero generale di 24 ore per rivendicare la sistemazione giuridica, economica e normativa del personale a contratto.

La decisione è stata presa dal Consiglio nazionale dell'associazione ricercatori, la quale osserva, in un suo comunicato, che la definizione delle questioni di cui sopra si rende « urgente e non procrastinabile », in quanto « si sono dimostrati controproducenti la pazienza, la buona volontà di collaborazione e il senso di responsabilità dimostrati finora dal personale a contratto ».

L'associazione dei ricercatori rileva, altresì, che finora sono risultate vane le promesse dei dirigenti del CNR e delle stesse autorità governative, fra cui in particolare l'assicurazione che ogni problema sarebbe stato risolto con la convocazione, mai avvenuta, della commissione Arnaudi.

Per quanto riguarda la situazione del personale a contratto l'associazione osserva fra l'altro che le retribuzioni del personale a contratto sono praticamente ferme al 1960 e sono notevolmente inferiori a quelle di altre categorie simili. Da ciò la necessità che le richieste di aumenti salariali e la definizione del rapporto di lavoro siano immediatamente accettate dall'ente.

« Lo sciopero proclamato per il 28 maggio — conclude il comunicato dell'associazione — sarà soltanto la prima manifestazione della ripresa dell'agitazione, con cui il personale della ricerca intende denunciare le responsabilità individuali e collettive della gravissima situazione ».

Le rivendicazioni dei ricercatori e dei tecnici a contratto del CNR sono state presentate circa due anni or sono, ma esse non sono state accolte nonostante i ripetuti riconoscimenti ufficiali (da parte del presidente del CNR, ad esempio) della loro legittimità.

Ieri sciopero di 24 ore dei metallurgici dell'ENI

Si è svolto ieri lo sciopero unitario di 24 ore degli operai delle aziende metalmeccaniche dell'ENI per l'istituzione del premio di produzione, previsto dal contratto. I lavoratori hanno partecipato ad assemblee unitarie per decidere sulla prosecuzione della lotta. Queste alcune cifre sullo sciopero: Massa Carrara: operai 100 %, impiegati 55 %; Firenze: operai 100 %; Talamona: operai 100 %, impiegati 55 %; Bari: operai 100 %, impiegati 98 %; Vibo Valentia: operai 100 %.

A Firenze gli operai del « Nuovo Pignone », già da tempo in lotta, nella loro assemblea hanno denunciato il tentativo padronale di rimettere in discussione — come contropartita al premio di produzione — lo stesso contratto di lavoro.

Proclamata dalla CGIL e dalla Federazione pensionati

Per le pensioni manifestazione nazionale il 15 giugno

Raduno a Roma in concomitanza col dibattito sul progetto di riforma — Documento della Federmezzadri e della Federbraccianti a Moro, Nenni e Delle Fave

Contro l'inaccettabile proposta di legge governativa sulle pensioni, attualmente all'esame della Commissione lavoro del Senato, la CGIL ha proclamato — insieme alla Federazione pensionati — una manifestazione nazionale di protesta, che avrà luogo a Roma il 15 giugno

Il sindacato unitario rilancia così l'azione per le pensioni, dopo le lotte dell'anno scorso e la giornata nazionale dell'11 febbraio, che costrinsero il governo a mantenere l'impegno del giugno '64, ed a presentare il progetto ora in discussione. Esso è molto lontano dalle richieste dei lavoratori, già espresse nella proposta Novella-Santi. Inoltre, esso perpetuerebbe il sistema dei salassi al Fondo pensioni, cioè al salario differito accantonato per i lavoratori, a vantaggio dei finanziamenti per l'industria di Stato; dei favori all'industria privata; delle gestioni deficitarie (per colpa dei padroni che pagano poco e dello Stato che si indebita); e perfino delle faccende tipo « Federconsorzi ».

Camere del lavoro e sindacati di categoria predisporranno fermate, comizi, assemblee, mentre numerose delegazioni affluiranno a Roma — il 15 giugno — per portare alle autorità protesta e richieste dei lavoratori. Ieri intanto, dopo i contadini, anche braccianti e mezzadri hanno rese note le proprie richieste di emendamento al progetto governativo. Una lettera è stata inviata dalla Federbraccianti e dalla Federmezzadri, a Moro, Nenni e Delle Fave, oltrechè ai gruppi parlamentari.

Il documento rileva che per i mezzadri e i coloni il solo miglioramento consiste in 2000 lire di aumento dell'attuale trattamento, e constata che le richieste della categoria, « più volte espresse alla presidenza del Consiglio e al ministro del Lavoro sono state totalmente eluse ».

Le due organizzazioni chiedono quindi che vengano accolte le seguenti rivendicazioni: 1) reinserimento dei mezzadri e coloni nella gestione generale obbligatoria al fine di garantire ad essi pari condizioni, presenti e future, con i lavoratori dipendenti degli altri settori: 2) mantenimento sino al 1971 delle norme transitorie contenute nell'articolo 22 della legge 26 ottobre 1957 n. 1047, modificato con l'articolo 24 della legge 9 gennaio 1963 n. 9, onde garantire alla categoria i requisiti necessari a percepire la pensione di vecchiaia, evitando cioè la « vacanza » pensionistica.

La Federmezzadri e la Federbraccianti ricordano che i mezzadri e i coloni appartenevano alla gestione generale già nel 1919, e che vi furono tolti per accomunarli ai proprietari e agli affittuari coltivatori diretti, durante il fascismo. Furono associati, cioè, lavoratori autonomi a lavoratori giuridicamente e contrattualmente dipendenti. Questa situazione ha determinato una serie di discriminazioni che soltanto il reinserimento dei mezzadri e dei coloni nella gestione generale obbligatoria farebbe superare.

Infatti, l'accoglimento della richiesta consentirebbe: 1) la creazione di una posizione assicurativa vincolata al rapporto contrattuale che è annuo, garantendo agli uomini e alle donne una condizione di parità e rispondente al lavoro svolto; 2) l'abbassamento dell'età pensionabile dagli attuali 65 a 60 anni per gli uomini e da 60 a 55 anni per le donne; 3) la riforma della contribuzione in atto per una nuova e più equa retribuzione degli oneri contributivi tra lavoratori, Stato e concedenti a mezzadria e colonia; 4) l'elevamento dei minimi di pensione nella stessa misura degli altri lavoratori dipendenti; 5) la parità effettiva tra uomo e donna nei coefficienti che determinano il valore della pensione

Netto rifiuto del progetto Bonomi - Truzzi

Alleanza: per il MEC cooperative più forti

Conferenza stampa sulle note proposte di organizzazione coatta degli agricoltori - Lo Stato deve far fronte ai suoi impegni verso l'agricoltura tramite gli enti di sviluppo e l'AIMA

La proposta Bonomi-Truzzi per l'irreggimentamento coatto dei contadini negli « enti di settore » deve essere cestinata al più presto. L'opposizione dei contadini, contro i quali il progetto è stato elaborato dai due esponenti della fazione che domina illegalmente la Federconsorzi, non consentirà mai che il tentativo di resuscitare gli enti corporativi del periodo fascista prenda piede in qualsiasi modo.

Nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri a Roma l'Alleanza contadina ha ribadito queste posizioni che, del resto, trovano eco significativa in tutte le organizzazioni democratiche dei lavoratori, comprese quelle cooperativistiche. Il vicepresidente della Alleanza, Selvino Bigi, ha anzitutto sottolineato che la legge è improponibile per la evidente sovversione di alcuni fondamentali principi costituzionali: quello della libertà di impresa (tanto spesso invocato, a torto, da gruppi industriali monopolistici) e quelli della libertà d'associazione e della parità dei cittadini di fronte alla legge.

Se si guarda poi nel merito, ha detto Bigi, la proposta di organizzazioni obbligatorie di agricoltori non risolve i problemi del reddito dei contadini. Il divario dei prezzi fra produzione e consumo, dovuto alla speculazione, non viene nemmeno affrontato e ciò per l'ovvia considerazione che gli stessi proponenti (la Federconsorzi) si sono collocati in una posizione speculativa. La proposta annulla l'autonomia e la capacità contrattuale delle cooperative, assorbendole negli enti, ma non dà alcun potere contrattuale specifico ai contadini la cui impresa — che si trova nelle note condizioni d'inferiorità rispetto a quella capitalistica — sarebbe destinata a soccombere di fronte alla coalizione agrari-intermediari.

Bigi ha ricordato, quindi, come l'impresa contadina abbia bisogno d'interventi nella fase stessa della produzione e di una libera espressione di un suo potere contrattuale che solo può derivargli da democratiche formazioni cooperative. Proposte, in questo senso, ne sono state fatte e fra queste i consorzi di miglioramento agrario (per zone omogenee) operanti nel più vasto quadro di un intervento statale direttamente gestito dallo Stato tramite gli enti di sviluppo agricolo a base regionale. All'interno del « quadro » degli enti regionali la pluralità di associazioni cooperative e consortili non può avere che effetti positivi, come ha dimostrato l'esistenza di un Consorzio nazionale bieticoltori in concorrenza con l'ANB. Circa gli interventi di mercato resi necessari dal funzionamento del MEC, lo Stato potrà intervenire ma deve farlo in prima persona, attraverso l'Azienda interventi sul mercato agricolo (AIMA).

All'esposizione di Bigi l'avv. De Feo ha aggiunto una serrata critica dell'abnorme parto legislativo del gruppetto bonomiano che, purtroppo, ha ricevuto inattese adesioni nel gruppo parlamentare democristiano. L'incostituzionalità del progetto è affermata, in anticipo, dalle stesse pronunce che la Corte Costituzionale ha dato sull'Ente risi e sulla limitazione delle coltivazioni di barbabietola. Nessun coltivatore può essere obbligato a limitare le coltivazioni o ad entrare in una determinata associazione. L'*autogoverno* dei produttori, concetto ripreso pari pari dalla fraseologia fascista, nasconde in realtà il tentativo — del tutto inattuale — di sfruttare le norme del MEC per restaurare nelle campagne il potere del gruppo agrario-bonomiano, entrato in crisi. Così la legge finisce col riesumare gli strumenti più abusati, e più logori, della prevaricazione contro i contadini: voto plurimo, esclusione dal voto di coloni e mezzadri (con altre categorie a titolo non pieno di proprietà) voto riservato ai soli titolari d'azienda, subordinazione formale al ministero (al *superministero* dell'Agricoltura, che si va configurando) come scappatoia verso le gestioni commissariali. Un giuoco antico, che i contadini hanno sperimentato fin troppo a loro danno.

L'Alleanza — ha detto l'avv. De Feo — mette in rilievo che l'attuale movimento cooperativo possiede tutti i requisiti necessari per inserirsi nel MEC. Del resto, intese settoriali sono sempre possibili, come aperta è la strada per restituire ai Consorzi agrari provinciali una funzione democratica riorganizzandoli come cooperative di secondo grado (proposta Avolio-Sereni). La posizione dell'Alleanza può, quindi, così riassumersi:

1) rigetto di ogni norma incostituzionale;

2) rifiuto dell'*autogoverno*, poichè tende a coprire i contrasti obiettivi fra le categorie agricole per rinsaldare il dominio del capitale agrario e commerciale sui contadini;

3) enti di sviluppo in ogni regione come « quadro » dell'intervento pubblico in agricoltura, finanziario, fondiario e di mercato;

4) riforma dei Consorzi agrari;

5) intervento statale diretto, attraverso l'AIMA, per tutte le questioni di « manovra » del mercato che richiedano misure generali d'interesse pubblico;

6) misure per garantire la pluralità degli organismi cooperativi, consortili, associativi che si compongano in un « sistema razionale di forme associative ».

Dal congresso di Salerno

E' nato il sindacato nazionale conservieri

La penetrazione dei grandi gruppi capitalistici nel mercato Le conseguenze sulla condizione operaia e sulla remunerazione del lavoro contadino - Prossima scadenza contrattuale

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 25

Provenienti da tutta Italia, oltre 100 delegati di 70 mila lavoratori conservieri hanno tenuto domenica scorsa a Salerno, il congresso nazionale costituitivo del settore delle conserve ittiche e vegetali. Tale decisione è maturata per la importanza che in questi ultimi anni è andata assumendo questa industria, sia per il valore della produzione, delle esportazioni e della stessa vendita sul mercato interno, sia per i problemi che si pongono ai lavoratori — operai e contadini — delle zone dove essa è localizzata. La relazione introduttiva su questi temi è stata svolta dalla compagna Nella Marcellino segretaria della FILZIAT-CGIL.

Quello delle conserve è un settore che, specialmente nel ramo della conservazione e della trasformazione dei prodotti ortofrutticoli, è in continuo sviluppo, favorito da alcuni fattori i quali hanno permesso la realizzazione di profitti molto elevati con modesti investimenti. Non a caso oggi, ai due maggiori gruppi conservieri — Cirio e l'Arrigoni — se ne sono aggiunti altri con aziende moderne che hanno sperimentato nuovi metodi di conservazione e di lavorazione e possono disporre di mezzi nuovi per il reperimento della materia prima, e soprattutto di nuove reti di distribuzione sui mercati esteri. I gruppi più forti anzi sono diventati produttori diretti della materia prima in proprie grandi aziende agricole, favorite dalle condizioni del mercato lavoro nelle campagne a conduzione familiare e nelle zone di disgregazione sociale dei grandi centri industriali.

L'esodo massiccio dall'agricoltura e la pressante richiesta di lavoro da parte della donna, hanno contribuito infatti a creare una manodopera che ha dovuto subire condizioni di inferiorità salariale e uno sfruttamento intenso. Un quadro esatto della condizione operaia è venuto fuori dagli interventi di Olivieri (Forlì), Contò (Salerno), Pirani (Napoli), Passamano (Nocera) e Pietra (Genova).

La condizione operaia e aggravata dal tipo di sviluppo in atto nell'industria conserviera. L'introduzione di nuove macchine ha permesso di ridurre sensibilmente la mano dopera specializzata; di diminuire la durata dell'occupazione; d'intensificare il ritmo di lavoro; di prolungare gli orari giornalieri fino a 16 ore, di impiegare le donne per il lavoro notturno. Ma l'industria conserviera ha potuto trovare spazio, grazie alle difficoltà in cui versano la piccola e media azienda contadina e la mezzadria, e conseguentemente alla loro scarsa capacità di esercitare un potere di contrattazione nei confronti dell'industria di trasformazione, che si avvale di intermediari scaltri e spesso anche della camorra.

Ecco perchè l'azione dei monopoli conservieri verso i contadini produttori appare come la prova più evidente della penetrazione del capitalismo nelle campagne e mette chiaramente in risalto come essa contribuisca ad accelerare il processo di decadenza e di rapina della piccola e media azienda contadina. Sono questi, oltre all'alto prezzo di vendita dei prodotti conservati, gli elementi che hanno determinato il boom dell'industria conserviera, la quale con la sua azione di rapina nei confronti degli operai, dei contadini e dei consumatori, ha operato in senso opposto alle esigenze di progresso delle regioni interessate. In questo quadro, è inderogabile l'unità tra operai e contadini, problema che è particolarmente sentito dalle organizzazioni sindacali e contadine le quali, pur partendo da piattaforme rivendicative autonome, tendono a ricercare obiettivi comuni di riforme della struttura locale e del processo di commercializzazione al fine di imporre, mediante lo intervento decisivo dello Stato e degli Enti locali, uno sviluppo diverso dell'industria di trasformazione.

Ma l'affermarsi di una politica unitaria degli operai dell'industria conserviera con i braccianti e i contadini, lo svilupparsi di una lotta per comuni obiettivi di riforma agraria e di ristrutturazione del settore industriale, presuppone un rafforzamento delle posizioni del sindacato nella fabbrica, in particolare nelle grandi aziende, ossia una sua maggiore capacità di portare i lavoratori alla lotta per rivendicazioni più avanzate. Perciò il sindacato deve battersi per la conquista di nuovi contratti a tutti i livelli, per il collocamento, per la stabilità della occupazione degli « stagionali » affinchè la sospensione non provochi pregiudizio per i diritti previdenziali, assistenziali e normativi. Parimenti esso deve battersi per la riduzione effettiva dell'orario di lavoro a 40 ore, per l'abolizione delle deroghe stagionali all'orario normale, per la decorrenza e il pagamento del lavoro straordinario dall'ottava ora giornaliera.

Il congresso del nuovo sindacato di settore si è dichiarato d'accordo per la prosecuzione e l'accentuazione degli scioperi unitari (tra i quali quello nazionale del prossimo 28 maggio) per il rinnovo del contratto della categoria e per sviluppare l'azione volta alla conquista di rapporti di lavoro aziendali e provinciali che corrispondano alle situazioni produttive attuali.

Il congresso si è concluso con un forte impegno anche in riferimento alla lotta per la riforma del pensionamento, per lo statuto dei diritti dei lavoratori, per la pace minacciata dalle aggressioni dell'imperialismo americano. Alla fine dei lavori sono stati eletti il Comitato direttivo nazionale del settore, composto di 13 membri, ed un Comitato esecutivo. Segretario nazionale è stato eletto il compagno Pietro Coronato, di Salerno.

Tonino Masullo

Contratto

Sciopero totale dei braccianti a Salerno

SALERNO, 25

Ancora una volta i 30 mila braccianti del Salernitano hanno incrociato le braccia, rispondendo in forma massiccia all'appello lanciato dalla CGIL, CISL e UIL per uno sciopero di 48 ore. Ovunque, dalle campagne della Piana del Sele a quelle dell'Agro nocerino e della costiera amalfitana, si registrano percentuali che toccano il 100 per cento.

La lotta vede accomunati giovani, donne, e braccianti di ogni orientamento politico per conquistare un contratto nuovo ed avanzato. In prima fila sono le donne, che manifestano accanto ai braccianti.

Inutilmente, nella Piana del Sele, gli agrari hanno cercato di organizzare il crumiraggio mandando auto a prendere nei paesi collinari le donne che non si sono nemmeno presentate ai caporali per essere trasportate in pianura.

Ma accanto a questo, un fatto nuovo si è stamane verificato nella Piana: i salariati fissi addetti ai lavori di stalla in cinque aziende della società Valsecchi sono anche essi scesi in sciopero sospendendo ogni lavoro di governo delle stalle, tranne che la mungitura.

E' questo un chiaro segno della larghezza e della imponenza che va assumendo nel Salernitano la battaglia per un contratto di lavoro più avanzato.

L'eco di questa giornata di lotta ha avuto nella stessa mattinata ripercussioni a Salerno, dove si è svolto un imponente corteo. Migliaia di braccianti, alla cui testa vi erano i dirigenti sindacali della CGIL, della UIL e della CISL, hanno dato vita ad una manifestazione sfilando con striscioni, fischietti e cartelloni per le vie principali della città, fin sotto il palazzo della prefettura. Qui, una delegazione è stata ricevuta dal Prefetto al quale è stata ribadita la decisa volontà dei braccianti di lottare per migliori condizioni di vita e di lavoro e la protesta più viva per la esistenza del « caporalato », che nelle campagne della Piana ha avuto addirittura piena legalità. Lo sciopero continuerà anche domani e verrà ripreso qualora gli agrari dovessero persistere nella loro negativa posizione.

Standa: 3 miliardi di utili

Il 34° esercizio della « Standa s.p.a. », chiusosi il 31-1 1965, ha comportato una cifra globale di vendita per lire 175 573 812 048, ottenuta in 118 magazzini della società distribuiti in tutta Italia. L'utile netto di esercizio è risultato di lire 2 837 401 235, ottenuto dopo aver passato ad ammortamenti lire 2.500 000.000.